

Antonio Di Ciaccia

Il “c’è rapporto sessuale” di Lacan
non è
il “c’è rapporto sessuale” di Ratzinger

In Lacan possiamo ritrovare più di un centinaio di volte il “non c’è rapporto sessuale”. Non sarà mia cura riportarle nelle loro diverse variazioni, sebbene la cosa avrebbe la sua importanza poiché l’esame del contesto di questa frase o di affermazioni equivalenti danno un’idea abbastanza precisa di come Lacan procede nel suo insegnamento.

Per semplificare, prenderò in prestito da Jacques-Alain Miller un suo commento a questo proposito. Miller dice: “Il “non c’è” di Lacan è una pagina bianca, non è scritto. Si deve distinguere la negazione di una proposizione scritta dalla non scrittura di questa stessa proposizione”.¹

Jacques-Alain Miller ricorda che Lacan non ha mai dato né scritto il matema del “non c’è”. In uno slancio pedagogico, com’egli stesso si esprime, ne dà invece una sua scrittura: egli rappresenta l’assenza del rapporto sessuale prendendo semplicemente il simbolo dell’insieme vuoto e mettendoci sopra il sigma del sintomo.

L’argomentazione di Miller si sviluppa su più piani.

Lacan non ha scritto il matema di questo “non c’è” perché si tratta di una mancanza diversa dalla mancanza della forclusione, di cui invece dà il simbolo P zero oppure il simbolo Φ zero. La forclusione è un buco. Invece

¹ J.-A. Miller, in Irma, *La Conversazione di Arcahon*, Astrolabio, Roma 1999, p. 209.

il “non c’è rapporto sessuale” non è un buco e questa sarebbe la ragione per cui Lacan non ne avrebbe scritto il matema: si tratta insomma di un puro “non c’è”.

Insomma Jacques-Alain Miller sostiene che non sia affatto un caso che Lacan non abbia mai dato il matema dell’assenza di rapporto sessuale tra uomo e donna, e che lo abbia unicamente enunciato nella lingua sotto la forma del “non c’è”.

Il rapporto sessuale tra uomo e donna, ricorda, potrebbe essere facilmente scritto, e sarebbe U punzone di D. Inoltre, si potrebbe negarlo e dire che non c’è mettendo un segno di negazione davanti a U punzone di D. Ebbene, dice Miller, questo “non c’è”, questa negazione, non scrive affatto il “non c’è rapporto sessuale” di Lacan.

Quindi c’è una negazione che concerne lo scritto U punzone di D e c’è un altro tipo di negazione che concerne invece U punzone di D che non è scritto e non può essere scritto.

Da qui notiamo due punti.

Primo punto: il “non c’è” non può essere scritto ma può essere detto.

Secondo punto: dal momento che il “non c’è” non può essere scritto, si può provare a scrivere altre cose al posto in cui ipoteticamente il “non c’è” avrebbe dovuto trovarsi scritto.

Così, al posto del “non c’è rapporto sessuale”, troviamo delle scritte che suppliscono a ciò che non cessa di non essere scritto. Troviamo quindi delle supplenze. La prima scrittura lacaniana di queste supplenze è il Nome-del-Padre. Ma, pluralizzata, diventa quella supplenza

che Lacan chiamerà il *sinthomo* e che è, invece, ciò che non cessa di sciversi.²

Da una parte abbiamo dunque il sintomo ovvero ciò che non cessa di sciversi e, d'altra parte, abbiamo ciò che dice che c'è rapporto sessuale senza tuttavia poterlo scrivere. “Io – afferma Lacan – non enuncio affatto che [il reale] non cessi di non dirsi, [...] ma [enuncio che non cessi] di non sciversi”,³ dice Lacan parlando del reale e rivelando la giustapposizione del “non c'è rapporto sessuale” con il reale.

“Il rapporto sessuale occorre ricostituirlo tramite un discorso”.⁴ Il discorso amoroso, nelle sue diverse forme, è una modalità di dire il rapporto sessuale. Il fantasma ne è un altro. Il dire analizzante ne è un altro ancora, sebbene l'analizzante potrà aver sentore che nel suo dire, allorché crede di dire la verità, non cessi di dire la varietà del sintomo.⁵ Questa è la funzione del discorso – di tutti i quattro discorsi. Finalmente dobbiamo dire, come Lacan ricorda, che è il linguaggio stesso a servire da supplezza al “non c'è rapporto sessuale”. Lo cito: “Troviamo lì, intorno alla funzione parlante, qualcosa che isola l'uomo. E lo fa in funzione solo di questo: che non c'è rapporto sessuale. Vi fa supplezza quello che possiamo eventualmente chiamare il linguaggio. E' un dato di fatto: il blaterare arreda quanto si contrassegna per il fatto che non c'è rapporto sessuale”.⁶

Insomma, a volte Lacan si diletta a nominare diverse forme di supplezza al “non c'è rapporto sessuale” oppure a nominare varie forme

² J. Lacan, *Vers un signifiant nouveau, Ornicar?*, n. 17/18, 1979, p. 14.

³ *Ibidem*, p. 17.

⁴ *Ibidem*, p. 15.

⁵ *Ibidem*, p. 14.

⁶ J. Lacan, *L'une-bévue, Ornicar?*, n. 15, 1978, p. 8.

nelle quali si può dire che “c’è rapporto sessuale” sebbene non si arrivi però mai a scriverlo.

C’è il rapporto – dice Lacan – “nella misura in cui c’è *sinthomo*”.⁷ Un letto, un letto d’amore, e non solo un letto d’ospedale, precisa Lacan in questo *Seminario*, può darci “un’idea di cosa sia quel famoso rapporto. Quel rapporto si lega, è il caso di dirlo, con un legame stretto, al *sinthomo*: E’ proprio quanto risulta su quello che ascolto su un altro letto, il famoso lettino sul quale me ne raccontano a bizzeffe”.

Una piccola parentesi: il “non c’è rapporto sessuale” Lacan lo articola alla sua Scuola. Il passo di Lacan lo troviamo al momento che aveva sciolto l’Ecole freudienne de Paris, facendo uso di una metafora amorosa. Lo cito – “E’ come quel celebre incontro dei morosi al ballo all’Opera. Orrore quando lasciano cadere la loro maschera: lui non era lui; e lei, del resto, non era lei. Illustrazione del mio scacco a questa Eterità - perdonatemi la mia $\upsilon\beta\rho\iota\varsigma$ [dice Lacan chiedendo scusa per il fatto di giocare sul doppio senso del neologismo Eterità da lui composto dal greco $\epsilon\tau\alpha\iota\rho\epsilon\iota\alpha$, che indica il fatto di stare insieme come in un gruppo o un’associazione, e da $\epsilon\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$, che vuol dire essere altro, diverso, differente. Riprendo:] – Illustrazione del mio scacco a questa Eterità, scacco che mi ha deluso assai per liberarmene tramite l’enunciato che non c’è rapporto sessuale”.⁸ E’ in questi termini che Lacan liquida la faccenda con la Scuola da lui stesso fondata.

Non scendiamo in politica, ma sottolineiamo che tutta la costruzione circa il “non c’è rapporto sessuale” di Lacan ruota intorno a quel termine

⁷ J. Lacan, *Il seminario. Libro XXIII. Il sinthomo (1975-1976)*, Astrolabio, Roma 2006, p. 97.

⁸ J. Lacan, *L’Autre manque, Ornicar?*, n. 20/21, 1980, p. 12.

che con tutta la Scuola Una e l'Associazione Mondiale di Psicoanalisi stiamo studiando: il sembiante. Infatti, ricorda Lacan, “se ciò che ha detto Freud ha un senso, la dialettica della verità e del sembiante si situa al livello di quanto ho indicato con il termine di rapporto sessuale”.⁹

Tutto ciò che viene al posto del “non c'è rapporto sessuale” è dell'ordine del sembiante. Viceversa, ogni sembiante porta sempre una maschera con su scritto: “c'è rapporto sessuale”.

Questo per quanto riguarda il “c'è rapporto sessuale” in Lacan.

Il “c'è rapporto sessuale” di Ratzinger, ora.

Prima di sottolineare dove, a mio parere, Benedetto XVI pone uno dei suoi modi precipui per dire il “c'è rapporto sessuale”, ricordiamo dove la Chiesa cattolica abitualmente afferma che “c'è rapporto sessuale”.

Per farlo, preferisco non fare riferimento in primo luogo al *Denzinger* o al *Dictionnaire de Théologie Catholique*, ma a un passo di Lacan, il quale precisa bene il “c'è rapporto sessuale” cattolico. Dice Lacan: “C'è una tesi: non c'è rapporto sessuale. Sto parlando dell'essere parlante. C'è un'antitesi: la riproduzione della vita. Tema ben noto. Si tratta dell'attuale bandiera della Chiesa cattolica, e rendiamo omaggio in questo al suo coraggio. La Chiesa cattolica afferma che c'è rapporto sessuale, quello che sfocia nel fare dei bambini. E' un'affermazione del tutto sostenibile. Ma non è dimostrabile. Nessun discorso può sostenerla, tranne il discorso

⁹ J. Lacan, *Le séminaire. Livre XVIII. D'un discours qui ne serait pas du semblant* (1971), Seuil, Paris 2006, p. 165.

religioso [...]”.¹⁰ E’ dunque sul piano del rapporto uomo-donna rispetto alla procreazione che la Chiesa cattolica gioca la sua partita.

Faccio una parentesi. Nel suo ultimo corso *Choses de finesse en psychanalyse*, Jacques-Alain Miller fa notare che per Freud “c’è rapporto sessuale”, nella misura in cui c’è nell’essere umano “la sessualità procreativa, [...] la sessualità in quanto obbedisce al programma biologico”.¹¹ Insomma: in questa faccenda la Chiesa Cattolica e Freud sono sulla stessa lunghezza d’onda e ambedue affermano che “c’è rapporto sessuale” tra uomo e donna annidato nella funzione riproduttrice.

Riprendo la problematica per quanto riguarda la Chiesa Cattolica. Tralascio la questione – sebbene estremamente interessante – della posizione pre-tridentina. Prendo invece la questione al livello di quanto si è sviluppato a partire dal Concilio di Trento, che corrisponde a una temporalità che inizia con il periodo galileiano.

Perché prendo questo periodo? Per il fatto che, mentre la fede e la ragione avevano già trovato fin dal medioevo un loro *modus vivendi*, che può essere contestato ma che era sicuramente collaudato – si pensi al rapporto tra fede, che è del campo propriamente teologico, e ragione, campo propriamente filosofico sebbene reso ancillare dalla teologia –, nel dopo Galileo c’è anche la natura a entrare in campo, scissa tra il suo riferimento teologico per non dire biblico e il suo nuovo riferimento che è la nascente scienza moderna.

Il punto chiave, anche se non sempre detto, è la natura e il contesto in cui si inserisce.

¹⁰ J. Lacan, *Le savoir du psychanalyste*, 4.11.1971, inedito.

¹¹ J.-A. Miller, *Choses en finesse en psychanalyse*, corso al Dipartimento di Psicoanalisi dell’Università di Parigi VIII del 3 giugno 2009, [AMP-UQBAR] TLN n. 369.

La natura può essere presa come un dato primo, oppure come un dato secondo. La teologia dei Padri della Chiesa poneva la natura come un dato secondo, leggibile solo all'interno del riferimento teologico. A causa della scienza galileiana, la Chiesa cambia posizione: la natura è leggibile come un fatto primo. Lacan invece considera la natura sempre come un dato secondo, ma non già rispetto alla teologia, ma all'ordine simbolico.

In altri termini nel tempo post-tridentino, a causa dell'avvento della scienza galileiana, la natura diventa muta sul versante della lettura biblica o teologica e acquista una sua autonomia assestandosi su quanto chiameremo la scienza moderna.

A questo proposito potrei citare molti testi teologici o del magistero. Soprattutto quelli che, da un certo periodo in poi, hanno ripreso il discorso della scienza come fondamento di una posizione dottrinale: basterebbe su questo punto la ripresa *sic et simpliciter* di una tesi promossa da un medico dell'Università di Lovanio nei secoli scorsi per affermare che l'essere umano è tale fin dal momento della fecondazione. Il momento della fecondazione umana, che è dell'ordine delle cose naturali, è stata allora ritenuta il momento dell'infusione dell'anima da parte di Dio, che è dell'ordine della teologia. E questo nonostante san Tommaso d'Aquino avesse affermato sì che l'anima è creata direttamente da Dio, ma che “*anima rationalis non traducitur a parentibus*” e, per essere del tutto chiaro che “*hereticum est dicere animam intellectivam traduci cum semine*”.¹²

¹² Thomas Aquinatis, *Summa theologiae, Indices*, Forzani et S., Romae 1894, p. 86.

In realtà, tranne per quanto riguarda l'anima umana che “*est a Deo immediate ex nihilo creata*”,¹³ il magistero non si è mai pronunciato in modo, come si dice, straordinario, e cioè facendone un dogma di fede, ma si è sempre attestato sul cosiddetto magistero ordinario, che lascia la possibilità di cambiare ogni affermazione ributtando in questo caso sulla scienza la validità o meno dell'affermazione. Si tratta di un buon esempio di come la scienza e la religione possano andare a braccetto, producendo un *dieu-lire, un dio-lirio*,¹⁴ come si diverte a dire Lacan.

Il fatto di essere maschi o femmine non è affatto dell'ordine della natura, come pensa la Chiesa, oppure Freud, ma è dell'ordine del significante, ed è il significante che apre alla problematica del godimento, di un godimento che non conviene mai a coloro che Lacan chiama parlesseri.

Il bambinetto o la ragazzina sono infatti diversi dai cuccioli del leone – ricorda Lacan –, i quali, maschi o femmine, “si rassomigliano nel loro comportamento. Non voi proprio per il fatto che è in quanto significanti che voi siete sessuati”.¹⁵

La Chiesa cattolica riporta alla cosiddetta natura ciò che è dell'ordine della differenza sessuale. Che è una distinzione che non si riduce all'organo che ci sia oppure che non ci sia. Poiché ciò che li distingue, il bambinetto e la femminuccia, è, certo, quella piccola differenza, che non sarebbe però atta a produrre quel che produce, e cioè a riconoscerli, se non

¹³ H. Denzinger, A. Schonmetzer, *Enchiridion Symbolorum Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcinone-Frinburgi Brisgoviae-Romae-Neo Eboraci, 1965, Index systematicus rerum, C 7bb.

¹⁴ J. Lacan, *Vers un signifiant nouveau*, cit., p. 21.

¹⁵ J. Lacan, *...ou pire*, 15.12.1971, inedito.

“in funzione dei criteri formati sotto la dipendenza del linguaggio”,¹⁶ tanto che quella mancanza di cui mancherebbe la donna non dice nulla di lei. “La donna, infatti, la vera, la piccola donnina si nasconde dietro la sua mancanza stessa”.¹⁷

Voi mi direte che la tesi finora promossa è quella abitualmente sostenuta dalla Chiesa cattolica. Ma Ratzinger, già da cardinale e poi da papa, fa un passo in più. Qual è questo passo?

Benedetto XVI non soltanto riafferma, con tutta la tradizione, che “c’è rapporto sessuale” nella modalità appena descritte, e cioè che la sessualità è in funzione della procreazione, ma spinge il suo “c’è rapporto sessuale” nel portare a compimento una sorta di circolarità non solo tra ciò che è dell’ordine della fede e ciò che è dell’ordine della ragione, ma anche con ciò che è dell’ordine della natura. Tra fede, ragione e natura afferma che c’è una circolarità che porterebbe a una omeostatica reciprocità.

In questa circolarità ciò che viene a fare difetto e che costituisce proprio la base su cui poggia il “non c’è rapporto sessuale” è il significante, il quale trascina con sé la questione del godimento. E’ il godimento a rompere una circolarità che non è nient’altro che fantasmatica.

In che modo il cardinale Ratzinger¹⁸ presenta il suo ragionamento? Egli parte dall’accoppiata Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe con il Dio dei filosofi. Si tratta di una congiunzione presente fin dal quarto secolo in sant’Agostino e perfezionata otto secoli dopo da san Tommaso

¹⁶ J. Lacan, *...ou pire*, 8.12.1971, inedito.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ J. Ratzinger, *L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, introduzione di M. Pera, Cantagalli, Siena, 2005.

d'Aquino. La lettura del cardinale e poi papa Ratzinger si pone all'opposto di quella di Lacan: mentre Lacan vede nel *Memoriale* di Pascal due funzioni distinte del Dio della tradizione occidentale, Ratzinger vi vede la trasformazione del Dio dei filosofi nel Dio della fede.¹⁹

Inoltre Ratzinger, questa volta papa, compie la stessa operazione sull'amore. Per la prima volta in modo così esplicito, in qualche modo contravvenendo al testo paoline, sebbene confortato dal magistero del suo predecessore papa Wojtyła,²⁰ egli articola in un solo amore *eros* e *agape*.

In un'enciclica, la prima di Benedetto XVI, *Deus caritas est*, egli unisce strettamente *eros* e *agape*. “[...] *eros et agape — amor ascendens atque amor descendens — non se sinunt umquam inter se seiungi*. [...] *eros* e *agape* – amore ascendente e amore discendente – non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere”.²¹

Mentre l'amore umano era stato preso come metafora dell'amore divino già nella Bibbia – vedi il profeta Osea o il Cantico dei Cantici – oppure dai mistici – vedi i testi di santa Teresa d'Avila e di san Giovanni della Croce -, papa Ratzinger parla dell'amore umano nel suo aspetto reale e carnale dell'incontro tra uomo e donna.

L'annodamento di Ratzinger è apparsa un'avanzata nella dottrina. Comporta effettivamente un indubitabile passo in più. Che però comporta

¹⁹ J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005, p. 135.

²⁰ Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 1985.

²¹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 20.

un ma, e cioè comporta un baco, un piccolo baco: questo piccolo baco concerne il posto della natura.

Benedetto XVI mette in atto sulla natura l'identica operazione prodotta su Dio e sull'amore. Operazione che consiste a rendere la natura direttamente articolata nella coppia rivelazione divina/ragione umana. Nella concezione ratzingeriana, insomma, la vera, genuina, autentica natura sarà ormai annodata con la coppia fede/ragione. In un certo qual modo Ratzinger ripete l'operazione di Aristotele per il quale la ragione è il metro della naturalità dell'uomo, del desiderio umano. Solo che Ratzinger sostituisce la sola ragione con l'accoppiata fede-ragione.

Nondimeno, a nostro avviso, si applicherà alla concezione di Ratzinger la stessa critica che Lacan fa alla concezione aristotelica: la naturalità dell'uomo, del desiderio umano, non comporta l'esclusione di ciò che non rientra nella concezione omeostatica né della ragione – come pensava Aristotele - né dell'accoppiata fede-ragione – come pensa Ratzinger. Non c'è niente di più naturale, ricorda Lacan, dell'automatismo mentale di de Clérambault,²² oppure delle stranezze del marchese de Sade.²³

La natura è un effetto della cultura o, come dice Lacan, “la natura è solo un frutto della cultura”.²⁴ La cultura è un risultato del significante. Il quale porta con sé ciò con cui l'essere umano ha e avrà sempre a che fare e che si chiama il godimento. Con tutto il suo strascico di disagi nella civiltà.

La mossa di Ratzinger porta invece a subordinare la natura all'accoppiata apparentemente unita di fede/ragione. Dico apparentemente,

²² J. Lacan, *Ornicar?* 17/18, p. 22.

²³ J. Lacan, *Il Seminario. Libro VII (1959-1960)*, Einaudi, Torino 2008.

²⁴ J. Lacan, *Le savoir du psychanalyste*, 4.11.1971.

poiché non è detto che la ragione, parlo della ragione filosofica, si ritrovi completamente nell'abbraccio con la fede. E poiché non è detto che non debba finalmente portare alla ribalta quella "ragione dopo Freud", la quale, se avrà da ascoltare delle lezioni da parte della religione, avrà tuttavia degli insegnamenti a fornire anche alla "vera" religione.

La subordinazione della natura all'accoppiata fede/ragione sulla versione ratzingeriana, potrebbe inoltre portare a conseguenza non minore: ogni aspetto della vita umana potrebbe diventare un campo su cui il magistero ecclesiastico continuerebbe ad avere di diritto un *jus* prioritario. A suo tempo fu salutato con soddisfazione l'interesse vaticano sulle cose della natura e lo stato di salute del pianeta. Qui, nella presa di posizione rispetto alla "natura" e ai suoi usi, si svela la vera intenzione dell'operazione, la quale consisterebbe a una direzione assistita del desiderio umano e una regolazione del campo del godimento.

Non ritengo inutile riportava un altro passo di Lacan il quale preconizzava che saremmo stati sommersi – all'epoca diceva tra quattro o cinque anni, e si era allora nel 1971 – di tutti quei problemi di segregazione che saranno chiamati o anche denunciati con il termine di razzismo, che saremmo stati sommersi, insomma, di "tutti quei problemi che sono precisamente quelli che consisteranno nel controllo di ciò che avviene al livello della riproduzione della vita in esseri che si trovano, per il fatto di parlare, avere ogni sorta di problemi di coscienza. L'inaudito è che non ci si sia ancora resi conto che i problemi di coscienza sono dei problemi di godimento".²⁵

²⁵ J. Lacan, *Le savoir*, 4.11.71, inedito.

Proporrei, a questo punto, che la Chiesa prendesse la decisione di definire la sua posizione dottrinale. La Chiesa sa che una cosa è una sua presa di posizione *ex cathedra*, cosa che la impegna “per sempre” poiché si tratta di una proposizione che è affermata in maniera definitiva e immutabile – ed è quanto viene chiamato magistero straordinario e che, nel nostro linguaggio, sarebbe dell’ordine della struttura –, e ben altro è una sua posizione dottrinale che è quanto avviene solitamente nel magistero ordinario, in cui s’impegna sì, ma affermando delle verità che potrebbero però essere mutate nel tempo: delle verità variabili, insomma, e che sono dunque contingenti, come si rivelano sempre ogni applicazione della teologia pastorale. Saggiamente, da sempre, nelle cose di costume e di morale, il magistero della Chiesa si attesta su questa prudente posizione. Sarebbe il caso di farlo sapere con più grande risonanza.

A mo’ di conclusione dirò che mentre il “c’è rapporto sessuale” di Lacan è il modo che ha ogni forma di semblante per servire da supplezza a ciò che non cessa di non scriversi, il “c’è rapporto sessuale” di Ratzinger è ciò che “è scritto” nella natura secondo l’accoppiata fede/ragione. Ma a partire da questa presa di posizione solo l’accoppiata fede/ragione stabilirà di che cosa si tratta e come si tratta la “natura” fin nel più intimo delle decisioni a cui è chiamato a prendere posizione l’essere umano: non solo dunque sulle cose della fede, ma su tutte le cose della vita umana.